

Image not found or type unknown



GOVERNO MONDIALE

Per l'Oms l'aborto è «essenziale». Anche in tempo di Covid

VITA E BIOETICA

04_04_2020

Ermes
Dovico



In tempo di epidemia l'agenda mondialista non si ferma, anzi rilancia. Purtroppo. Per l'Organizzazione mondiale della Sanità, agenzia speciale dell'Onu, non c'è infatti Coronavirus che tenga: l'aborto è irrinunciabile.

È in sostanza quanto si può leggere, tra le altre cose, nella guida dell'Oms intitolata «*Clinical management of severe acute respiratory infection (SARI) when COVID-19 disease is suspected*», recante la data del 13 marzo. Il punto 12 del documento, dopo aver rassicurato sul fatto che allo stato attuale non esistono prove di particolari complicazioni in gravidanza legate alla diffusione dell'epidemia, si chiude con una noticina inquietante. Questa: «Le scelte e i diritti delle donne in materia di salute sessuale e riproduttiva dovrebbero essere rispettati indipendentemente dallo status di Covid-19, includendo l'accesso alla contraccezione e all'aborto sicuro nella misura massima consentita dalla legge».

Questa affermazione della guida era passata in sordina, ma il 27 marzo è stata rilanciata dalla dottoressa Antonella Lavelanet, **una funzionaria dell'Oms** impiegata nel «*Maternal and perinatal health and preventing unsafe abortion team*», che ha parlato in una **conferenza online** seguita da circa 5.000 persone e ospitata dalla rivista pro aborto *Sexual Reproductive Health Matters*.

Lavelanet ha reso edotti gli internauti della suddetta noticina e ha inoltre fatto presente che l'Oms sta incontrando diverse organizzazioni professionali per dire che «l'aborto e gli altri servizi [di salute riproduttiva] sono essenziali». Un'istruzione, questa, che è diretta primariamente a quei governi che «stanno cercando di togliere priorità a questi servizi». Non sappiamo se in Francia abbiano ricevuto direttamente il messaggio da rappresentanti dell'Oms, ma quel che è certo è che appena pochi giorni dopo le parole in videoconferenza della Lavelanet il ministro della Salute, Olivier Véran, in risposta alle sollecitazioni della pasionaria socialista Laurence Rossignol, **ha definito** «un dato inquietante» la notizia che in questi giorni il ricorso all'aborto in terra francese sia in calo.

Ma l'abisso non finisce qui. Secondo la dottoressa Lavelanet, laddove i sistemi sanitari manchino nel garantire l'aborto in tempo di epidemia, le donne dovrebbero poter abortire i loro bambini a casa. «Alla luce [...] delle restrizioni all'accesso alle strutture sanitarie, noi diciamo che le donne possono gestire i loro aborti sicuri [*sic!*] usando mifepristone e misoprostolo fino a 12 settimane».

Lavelanet parla di aborti «sicuri», ma la sicurezza (che certo mai vale per il bambino) non è una sua preoccupazione. Intanto, le evidenze mostrano che l'aborto chimico presenta maggiori complicazioni per le madri rispetto a quello chirurgico, figuriamoci poi in una situazione in cui la donna si troverà a prendere da sola - a medico assente - entrambe le pillole previste dalla procedura ammazza-bambini. Inoltre, la rappresentante dell'Oms è disposta a rinunciare a una serie di altre cautele e medicine, antibiotici inclusi, pur di proseguire gli aborti. «Dove non sono disponibili forniture di antibiotici, l'aborto non dovrebbe essere negato», dice la funzionaria, aggiungendo che «si può considerare una serie di farmaci antidolorifici».

Nel caso di limitate «risorse umane», Lavelanet si spinge a chiedere che una quota di operatori sanitari vengano impiegati nel garantire la «cura» e i «servizi» abortivi. Quindi, lungi dal considerarlo un male assoluto (qual è), l'aborto viene posto sullo stesso piano - se non superiore - di importanza sociale/morale del dare, preservare e salvare la vita. Una diavoleria in piena regola.

L'Oms si conferma in pratica un organo marcatamente politico, che è disposto a mettere da parte la scientificità delle sue posizioni per propagare l'ideologia di turno. «La pro aborto Organizzazione mondiale della Sanità si è preparata per anni per sfruttare una pandemia», ha affermato John Smeaton, leader della Spuc. L'organizzazione pro vita scrive che l'Oms, già nel 2017, aveva catalogato come «essenziali» i farmaci per l'aborto chimico. In una guida del 2012, l'Oms collegava l'aborto ai «diritti umani» e alle «procedure mediche». Sempre nel 2012, insieme ad altre agenzie dell'Onu e alla famigerata International Planned Parenthood Federation, l'Oms pubblicava **un documento** intitolato «Integrare la salute sessuale e riproduttiva nella gestione delle emergenze sanitarie e del rischio di catastrofi», in previsione di crisi simili a quella che stiamo vivendo. Del resto, ricorda ancora la Spuc, la storia anti-vita e anti-famiglia dell'Oms risale ai tempi del suo primo direttore generale, il dottor Brock Chisholm (sostenitore del controllo delle nascite), che nel 1948 scriveva: «I bambini devono essere liberati da... "pregiudizi" religiosi e culturali imposti su di loro da genitori e autorità religiose».

Gli sforzi abortisti dell'Oms sono sostenuti dal quartier generale dell'Onu. Il 25 marzo è rimbalzata sui media la notizia del piano da 2 miliardi di dollari annunciato dal segretario generale Antonio Guterres per aiutare i Paesi in via di sviluppo nella lotta contro il Coronavirus. Guterres ha chiesto ai governi, **anche con belle parole**, di sostenere l'idea del Palazzo di Vetro. Peccato che questo piano, come spiega **C-Fam**, preveda i soliti «diritti sessuali e riproduttivi» (cioè contraccezione, aborto e pure temi Lgbt) come un'area prioritaria della politica sanitaria e di sicurezza alimentare: 140 milioni sono destinati all'Unfpa, il Fondo per la Popolazione e grande braccio abortista delle Nazioni Unite. E questo sarebbe l'aiuto ai deboli voluto dalla regia mondiale?

Evidentemente, se per alcuni questo tempo sta significando un ritorno a Dio, altri stanno invece rivivendo il mistero del cuore del faraone.